

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 14 Aprile 1912

N. 1980

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, L'industria siderurgica e la protezione doganale — G. CORNIANI, Ammortamento? — Credito agrario doppio — Cassa di risparmio di Roma — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Alessandro Garelli, L'imposta di famiglia nella finanza erariale e locale — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** I servizi postali italiani - Le Società Agrarie di acquisto in Italia - L'Istituto Internazionale in Roma — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Giappone — La Cooperazione in Inghilterra — Banche Popolari e Cooperative — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

L'industria siderurgica e la protezione doganale

Sebbene abbiamo avuto più volte occasione di esprimere il nostro pensiero e la linea di condotta che seguiamo circa i rapporti tra la economia industriale e la politica doganale, crediamo conveniente illustrare ulteriormente le nostre idee, giacchè, a proposito della industria siderurgica, si torna ad insistere sulla contraddizione tra i concetti economici liberali e la protezione alle industrie.

Tra i moltissimi che ci scrivono in proposito ed ai quali, quando possiamo, rispondiamo direttamente, ve ne sono alcuni che meritano risposta nelle colonne dell'*Economista*, sia perchè, affrontano più precisamente la sostanza della questione, sia perchè, sebbene in forma garbatissima, mirano appunto a rilevare una specie di contraddizione tra le teorie che professiamo e la nostra azione nei casi pratici.

E come ben si comprende l'argomento è troppo interessante perchè non sia utile di insistervi non solo, ma di cercare con tutti i mezzi di spiegare perchè riteniamo più logica la nostra linea di condotta di quello che non ci appaja quella di molti altri. Non abbiamo bisogno di ripetere che, tanto noi personalmente, quanto la nostra Rivista vorremmo che lo Stato limitasse il più possibile la sua azione diretta ed indiretta sulla economia nazionale; quindi non vorremmo nè lo Stato industriale, nè lo Stato protezionista;

la iniziativa privata è il migliore sistema sotto tutti gli aspetti, anche quello della giustizia distributiva. Ma fatta questa professione di fede, senza restrizioni e senza sottintesi, non possiamo a meno di riconoscere che i principî, anche i più saggi ed i più logici, non si possono applicare in tutte le circostanze, specialmente in quelle nelle quali l'interessato, per qualsivoglia causa, non vuol applicarli. Se un sanitario fosse chiamato a dare il suo consiglio sull'acqua da somministrarsi ad un comune e fosse posta come premessa che per qualsivoglia ragione i comunisti non vogliono l'acqua sorgiva, il sanitario potrà deplorare la aberrazione di quei comunisti e dimostrar loro con molte considerazioni che hanno torto, che spenderanno di più ed avranno acqua meno buona, potrà anche trattarli da pazzi, ma, quando vedrà che piuttosto che seguire i suoi saggi consigli preferiscono bere l'acqua inquinata degli stagni, insegnerà loro i diversi metodi coi quali possono migliorare la loro provvista d'acqua. Sarebbe un uomo condannabile se, visto che non vogliono l'acqua sorgiva, li lasciasse usare l'acqua della peggiore specie.

A noi questo sembra un ragionamento così giusto così logico che non dovrebbe essere il caso di insistervi. Tuttavia ci si risponde: ma voi che vi dite liberista non dovete, senza essere defezionante, immischiarvi nel protezionismo e nei suoi sistemi se non per combattere gli uni e gli altri; lasciate agli altri convinti o interessati difendere i singoli atti del protezionismo. E questa linea di condotta è appunto quella che in politica seguono i settari, e che a noi non piace e che

combatteremmo anche in politica, se di politica ci occupassimo. Favorire il male o quello che noi crediamo il male, nella speranza che ne derivi un bene, è massima che non accettiamo assolutamente.

E nel caso concreto del protezionismo, siamo d'accordo nel giudicarlo un male, ma non possiamo essere d'accordo quando si propugni un sistema che procurerebbe al paese soltanto i danni del protezionismo come sarebbe il sistema della incertezza, della instabilità, della indeterminatezza.

È già abbastanza che il sistema protezionista sia non poco fondato sull'arbitrio, in quanto lo Stato può o non può col mezzo dei dazi far nascere o no una industria e dopo che è nata può o non può farla prosperare; questo arbitrio è alquanto temperato dalla necessità di concordare cogli altri Stati la misura della protezione, ma ne rimane sempre abbastanza; che se si volesse anche aggiungere l'arbitrio di maggiori o minori simpatie dei diversi studiosi per questa o per quella industria, o le influenze di questi o quelli interessi dell'estero, o le storture di questo o quel ragionatore troppo unilaterale, la economia del paese soffrirebbe la più grande delle jatture, cioè una instabilità, più dannosa di qualunque protezionismo.

Ora non vi è certamente alcuno che non comprenda essere necessario che lo Stato segua nella condotta economica concetti bene studiati e in ogni caso, non continuamente mutevoli.

Apparecchiamo il liberalismo economico e quando sarà divenuto possibile cerchiamo di ottenerne la applicazione nel modo migliore, ma intanto i liberisti hanno il dovere di usare di tutti i mezzi perchè il protezionismo sia applicato col minor danno del paese.

Nel caso della siderurgia, coloro che oggi ne combattono la sistemazione e non vorrebbero che fosse protetta, dimenticano che la siderurgia italiana, come del resto altre industrie, non sono nate a caso, ma per proposito deliberato degli uomini più influenti del tempo, i quali, senza l'ombra certamente di lucri personali, hanno creduto che fosse utile che il minerale di ferro di cui l'Italia è fornita fosse lavorato in Italia; sarà stato un concetto sbagliato, non è questo il momento di discuterlo, ma è un concetto che a quel tempo fu accettato senza discussione o che almeno di gran lunga prevalse. E fu allora che le miniere dell'Elba vennero appaltate per venti anni anzichè per tre anni come si faceva prima e venne fatto obbligo all'appaltatore di vendere agli industriali italiani il minerale ad un prezzo fissato. Sorse così in Italia, in mezzo a non poche difficoltà finanziarie e tecniche la industria side-

rurgica coi Forni dell'Elba coi grandiosi stabilimenti di Piombino e dell'Ilva; sarebbe veramente spudorata menzogna asserire che in questo modo si sono procurati agli industriali italiani, che hanno avventurato i loro capitali in una nuova e così difficile e costosa industria, lauti ed illeciti guadagni. Non sappiamo cosa riserbi l'avvenire, ma per il presente non possiamo accertare che speranze, colle quali a dir vero gli azionisti non amano di essere pagati.

Ma, ci si scrive: colpa degli industriali se hanno fatto male i loro affari dovevano pensarci prima: ciò che è biasimevole si aggiunge è che la Banca d'Italia sia stata chiamata a salvarli ed essa abbia risposto all'appello. Troppi esempi, aggiungesi, si sono avuti delle conseguenze che portano questi salvataggi per non allarmarsi vedendo che si ricade negli stessi errori.

A coloro che sanno come sono le cose ed in qual forma è intervenuta la Banca d'Italia, tale ragionamento non dovrebbe essere permesso senza meritare il rimprovero di mancanza di buona fede. Tutti coloro che non vogliono ignorarlo sanno benissimo che la Banca non è intervenuta nella sistemazione dell'industria siderurgica coi capitali derivanti dalla circolazione, ma bensì colla propria riserva, della quale può disporre col consenso del Ministro del Tesoro, anche per operazioni che non sono quelle contemplate dalla legge; quindi la Banca è rimasta nella piena legalità. Ma per colmo di precauzione ha voluto che si unissero a lei quasi tutti i maggiori Istituti di credito del paese, non solo perchè il rischio, se mai rischio vi fosse, venisse suddiviso tra moltissimi e quindi, nella peggiore delle ipotesi, fosse a ciascuno quasi insensibile il danno, ma anche per un'altra ragione. Poichè la industria siderurgica italiana ha ormai assorbiti capitali ingenti, che si ragguagliano a più di cento cinquanta milioni di impianti essa ha ormai quelle caratteristiche per le quali oltrepassa l'interesse degli individui o dei piccoli gruppi e rappresenta, per molti aspetti, un interesse generale, nazionale; in quanto le sue vicende possono ripercuotersi profondamente sulla economia del paese, è stato quindi molto sagace provvedimento quello della Banca d'Italia a volere che, in certo modo tutta la finanza italiana intervenisse nella sistemazione; e non tutti con entusiasmo sono intervenuti; ma è chiaro che, se, non ostante questo generale intervento, si alimentano più o meno palesemente tante discussioni molto più grave sarebbe stata la critica se l'accordo, almeno apparente, non fosse stato completo.

Qualcuno ha mostrato di non capire come lo Stringher, parlando di questa sistemazione

agli azionisti, abbia affermato, e noi lo abbiamo ripetuto di proposito nel nostro articolo, che credeva di aver fatto un bene alla economia nazionale; e ci si domanda: che rapporto vi può essere tra siderurgia e la economia nazionale: e si aggiunge che, se la Banca ha fatto il suo interesse assicurando i propri crediti, non per questo si può dire che abbia fatto « l'interesse nazionale ».

A domanda ingenua, ingenua risposta: — la sospensione o l'imbarazzo di tutte le industrie italiane sarebbero o no un interesse nazionale? Ebbene la industria siderurgica è una parte notevole della industria nazionale, e quindi sistemando una parte importante si è fatto un bene anche al tutto; e poichè la industria è una parte della economia nazionale, così, facendo il bene all'industria, fu fatto il bene alla economia nazionale. Questo a dir vero è il *bi a ba* della logica, ma ci vuol pazienza; conviene talvolta ricordare anche le cose più elementari.

A. J. DE JOHANNIS.

Ammortamento?

Nella seduta della Camera dei deputati del 22 marzo il ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, dichiarava che le osservazioni da me fatte il giorno precedente circa l'ammortamento a carico dei Comuni dei mutui per edifici scolastici, erano importantissime, e prometteva di studiarle d'accordo col ministro del Tesoro.

Ecco la questione da me sollevata di cui si occuparono anche autorevoli membri della Giunta del bilancio:

La nuova legge sull' *Istruzione Popolare* porta che i mutui (art. 24) possono esser fatti, per un periodo da 30 anni al massimo di 50; e stabilisce all'articolo 25, che il servizio degli interessi delle somme mutate sarà assunto per intero dallo Stato, in quote annue costanti da versarsi direttamente alla Cassa depositi e prestiti, restando a carico dei comuni la sola quota per l'ammortamento. Ora è regola, praticata dalla Cassa di Risparmio di Milano e da altre, che allorchando si concede un mutuo per un dato numero di anni, si stabilisce una quota costante d'interesse ed una quota costante d'ammortamento formanti insieme un'annualità costante, pagata la quale per la durata del prestito, al termine resta estinto il capitale mutuato: e su questo principio sono basate le tavole di ammortamento (Vedi Colombo, *Manuale dell'Ingegnere*).

Altri (come il Ministro della Pubblica Istruzione) credono che la quota d'ammortamento sia

il quoziente del capitale diviso pel numero d'anni. Così per un mutuo di 90,000 per 30 anni, l'ammortamento sarebbe di 3,000 lire l'anno; ciò non può essere, perchè tutti preferirebbero il mutuo pel periodo massimo di 50 anni che darebbe un quoziente di 1800 lire, che rappresenta un capitale presente assai inferiore a quello rappresentato da 30 annualità di 3,000 lire.

Ammortamento si deve intendere quella quota annua fissa che dopo tanti anni, cogli interessi accumulati forma il capitale. Questa è la definizione che ne dà anche il Boccardo.

Così per un mutuo di 90,000 lire per 30 anni, supposto il tasso d'interesse al 4 per cento, la quota d'ammortamento sarebbe 1780 lire: se il Comune invece facesse il mutuo per 40 anni, l'ammortamento sarebbe di 1050 lire all'anno.

Così tanto lo Stato che i Comuni hanno i loro bilanci, caricati per ogni mutuo di quote fisse, durante tutta la sua durata.

Invece secondo l'interpretazione semplicista data dal Ministero alla espressione *ammortamento*, l'interesse del Governo, che ha onere minore coi prestiti di 30 anni, che non con quelli di cinquanta, è in contrasto con quello dei Comuni a cui conviene avere il prestito della durata di 50 anni; e fra i Comuni sarebbero favoriti quelli che ottenessero il prestito a 50 anni invece che a 30.

Aggiungo alcune considerazioni che confermano il mio modo di vedere. Nella tabella E, annessa alla legge sull' *Introduzione Popolare*, al n. 229 bis, sono segnati gli oneri crescenti che caricheranno i vari bilanci del decennio 1910-11 e 1920-21, per l'erogazione di 20 milioni all'anno per 12 anni a partire dal 1° gennaio 1911, per mutui destinati agli edifici scolastici.

In essi, all'aumento di 20 milioni corrisponde un maggior stanziamento annuo per interessi di Lire 531,004 eguale al 2.65 per 100.

Ed una conferma si trova nella legge per la provvista di acqua potabile (Votata il 1° marzo 1911 dalla Camera) la quale destina a tale scopo 250 milioni in 12 anni.

Dei 250 milioni, 110 cioè 25 milioni sono riservati ai comuni al di sopra di 50 mila abitanti, al 2 per cento; pei rimanenti 225 milioni, riservati ai Comuni aventi popolazioni inferiori a 50 mila abitanti, l'interesse è a carico dello Stato (come per gli edifici scolastici) ed il solo ammortamento a carico dei Comuni.

Alla fine del 1923-24 quando sarà finito col dodicennio, l'erogazione dei 225 milioni, l'interesse in bilancio avrà raggiunto la cifra di 5,972,000 pari al 2.65 di detta somma.

L'interesse basso porta per conseguenza un

ammortamento più prolungato perchè le quote d'ammortamento fruttano un interesse più basso, ed a periodi eguali, sarà più alta la quota d'ammortamento quanto più basso è l'interesse.

Così un capitale di 100,000 lire ammortizzabile in 35 anni darebbe al 4 per cento una quota d'ammortamento di L. 1,360; al 3 per cento di L. 1,660; al 2,65 per cento di L. 1,770. Se l'ammortamento si compisse in 50 anni si avrebbe: al 4 per cento quota d'ammortamento di L. 660; al 3 per cento di L. 890; al 2,65 per cento L. 980.

Secondo l'interpretazione data dal Ministero per un mutuo di Lire 100,000 al 4 per cento si avrebbe:

Durata	Comune Mutuatario	Stato
10 anni	L. 10,000	L. 2329.09
20 »	» 5,000	» 2358.18
30 »	« 3,333.33	» 2449.68
35 »	» 2,857.14	» 2500.59
40 »	» 2,500	» 2552.35
50 »	» 2,000	» 2655.02

Ne consegue che per ogni periodo di ammortamento lo Stato verrà a pagare un concorso superiore tanto nel complesso quanto nella quota annua al concorso.

Ora come ebbi a dimostrare, ciò è illogico. In ogni modo sono lieto di avere richiamato l'attenzione del pubblico sull'importante questione e di avere avuto dal Ministro soddisfacenti dichiarazioni; credo essere intenzione del Ministero concedere a tutti i Comuni il termine massimo di 50 anni, il che sarebbe già un vantaggio.

Ing. G. CORNIANI
deputato.

Credito agrario doppio

Chiamiamo così quello che nelle provincie meridionali d'Italia viene esercitato contemporaneamente (non si sa perchè) dalla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli e dalle Casse Provinciali di credito agrario. Quando quest'ultime vennero istituite, fummo tra coloro che vi ravvisarono una cosa non dannosa, badiamo, ma del tutto superflua. Dovevano servire a quello stesso scopo a cui già il Banco lodevolmente dava opera, lavorare nello stesso territorio, procedere secondo le medesime norme regolamentari. Qual bisogno dunque se ne sentiva? Sarebbero state desiderabilissime, perchè apportatrici di nuovi capitali, se quelli impiegati dal Banco nel cre-

dito agrario fossero apparsi insufficienti. Ma il fatto, e prima e allora e poi, ha sempre dimostrato il contrario. I capitali disponibili sovrabbondano. Per quanto lavori a tutt'uomo per diffondere l'uso e la pratica del credito agrario, e in complesso vi riesca discretamente, il Banco non arriva mai a impiegarvi per intero quei due decimi dei depositi annui della sua Cassa di Risparmio, che la legge a ciò destina. Fu dunque una superfluità, la cui miglior caratteristica è d'essere innocua; e a suo tempo ci venne fatto di qualificarla un pleonismo.

Di coteste Casse, la legge 2 febbraio 1911 affidò la gestione, provvidamente del resto, a quella del Banco. Disposero altresì che si valgano dei medesimi enti intermediari. Tutto dunque procede come prima. La sola differenza sta nella fonte del capitale impiegabile: unica, ma già bastevole, per l'innanzi, duplice adesso. Si potrebbe dire che il carro del credito agrario era prima tirato da un solo cavallo, ora da due, senza nessun bisogno, come anche senza danno, e che il cocchiere, assai valente, è sempre quello.

Sembra poi che il secondo cavallo abbia un po' meno fiato del primo, il quale volentieri si presta a venirgli in aiuto. Vediamo.

Per chi non lo sapesse, alle prelodate Casse Provinciali il danaro viene fornito, nella misura prestabilita dalla legge, dalla Cassa di Depositi e Prestiti. Ora nell'ultima Relazione annua pubblicata dal Banco sull'esercizio del credito agrario leggiamo queste parole: « Il capitale assegnato a ciascuna Cassa Provinciale non ci è versato tutto in una volta, ma a rate, secondo il bisogno, dietro nostra richiesta. Se non che tra la richiesta nostra e la somministrazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti corre un mese e talvolta anche due e più; d'onde la necessità, per non interrompere le operazioni, di che il paese non saprebbe giustamente rendersi ragione, degli anticipi di somme da parte del Banco » (!)

E ora, come facciamo ogni anno, colla scorta della citata Relazione, ecco qualche cenno sui risultati dell'Esercizio 1911.

Nel Mezzogiorno e nella Sardegna gli Istituti intermedi (Banche Popolari, Consorzi Agrari, ecc.) necessari perchè il credito sia concesso a clienti ch'essi possano conoscere da vicino, hanno continuato a crescer di numero. Da 1648 che erano nel 1810, alla fine del 1911 salivano a 1750, con un aumento di 102. I buoni però, cioè quelli di cui il Banco può fidarsi per l'esercizio del credito agrario, da 833 sono cresciuti a 868, con un aumento di soli 35. Questa categoria, che può chiamarsi scelta, sarebbe anche desiderabile che fosse ben più numerosa di quello che è. Se però

si consideri che dieci anni fa comprendeva non più di 162 Istituti ed ora ne annovera 868, si deve riconoscere che un progresso c'è.

Ma non tutti gli Istituti buoni si curano di venire iscritti nel castelletto agrario. Di essi, 293 ne hanno fatto richiesta, non più; mentre il Banco ne ha iscritti d'ufficio altri 253. In totale dunque lo sono stati 546, per una somma complessiva di oltre 17 milioni. E qui pure si vede il cammino fatto nel decennio. Nel 1902 erano soli 119, e i fidi sommavano in tutto a L. 3,238,100.

Le operazioni compiute nell'annata 1911 oltrepassano i nove milioni e mezzo, e precisamente:

Dal Banco coi propri fondi L. 7,465,863.24
» con quelli delle
Casse Provinciali L. 2,188,349.88

con una differenza in più sul precedente esercizio di L. 1,823,812.53.

Una tabella, fra le molte di cui è ricca la Relazione, pone sott'occhio i totali delle operazioni compiute in ciascun anno del decennio. Il *crescendo*, se non molto rapido, è stato continuo e si fa a grado a grado più rilevante. Lo stesso carattere, oramai non può più dubitarsene, avrà anche in seguito. Frattanto, cioè nel decennio testè terminato, a disposizione del Mezzogiorno continentale e della Sardegna sono state poste, in forma di credito agrario, L. 38,412,862.66.

La gestione del 1911 si è chiusa senza sofferenze. — Nei dieci anni di esercizio, sopra un fondo collocato di 36 milioni le sofferenze passate a perdita ammontano a L. 114,057.69; il che dà una proporzione del 0,317 per cento. Ma di tale somma buona parte è già stata recuperata, cioè negli anni 1909-10 L. 53,243 e nel 1911 L. 18,680.

Gli utili dell'ultimo esercizio sono di L. 192,099.98. Sono però utili *lordi*, e non viene fatta menzione delle spese, eccetto di L. 6000 circa per carta e stampe e per ispezioni. Un'altra tabella dà il totale del decennio, da cui, tolto l'importo di alcune sofferenze state passate a perdita e non ancora recuperate, rimangono per utili sempre *lordi* L. 768,397.71. Di fronte a un collocato di oltre 36 milioni sono poca cosa. La Relazione commenta così: « Ciò sta a confermare che per la nostra Cassa di Risparmio questa forma di credito, se non costituisce una perdita, giacché le spese sono con rigoroso criterio contenute nei più ristretti limiti, non costituisce neppure un lucro: rappresenta invece in sostanza una speciale forma di beneficenza ». Verissimo; ma non

sappiamo perchè non siano stati indicati anche gli utili *netti*. L'asserzione, così comprovata, sarebbe riuscita più evidente.

Come per l'addietro, anche nel 1911 è stata mantenuta al 4 per cento la misura dell'interesse sui *prestiti diretti*, cioè concessi direttamente agli agricoltori, e al 3.50 per cento sulle operazioni di *risconti* e *sconti diretti* con gli Istituti intermediari. Questi ultimi poi, ai quali deve restare un margine di guadagno, hanno applicato nella concessione dei prestiti un interesse che varia, secondo i luoghi, dal 4 al 6 per cento. Il saggio più spesso praticato e per un maggior cumulo di somme, è quello del 5.

La Cassa di Risparmio del Banco ha proseguito anche quest'anno il suo lavoro di propaganda, incitando Sindaci e altre Autorità, cittadini preclari e Cattedre ambulanti di agricoltura, affinché nei Comuni sprovvisti di altro sano ente intermediario cooperino alla fondazione di Casse agrarie di prestiti. A qualche cosa è riuscita: entro gli ultimi due anni è sorto un centinaio di tali Casse. È però da deplorarsi l'indifferenza di moltissimi Sindaci, che a ripetute sollecitazioni non si sono neppure incomodati a porgere una risposta purchessia.

Prosegue inoltre la diffusione della *Guida Pratica dell'Agricoltore*, di cui abbiamo fatto cenno più altre volte, utilissima pubblicazione che ebbe elogi dal Ministero, dal Consiglio Superiore dell'Agricoltura e dal Parlamento. Esauritone ben presto, anni sono, il primo migliaio, ne fu fatta una seconda edizione di tremila esemplari e ultimamente una terza di ben seimila, sempre con opportune modificazioni determinate dal sopravvenire di leggi o di regolamenti. E ora v'è un'altra novità: la *Guida Contabile per Casse agrarie di prestiti*, intesa a dare un buon ordinamento interno alle Casse agrarie nascenti, e corredata di esempi pratici e d'un modulario per tutti gli atti e registri attinenti alle operazioni ch'esse possono compiere.

Le leggi in vigore consentono di vegliare sugli enti intermediari anche mediante ispezioni, e infatti nel 1911 furono ispezionati 26 Istituti. Qua e là risultarono manchevolezze amministrative e contabili. La Relazione ne porge alquanto esempi caratteristici, che lo spazio non ci consente di riferire. In genere, i responsabili si sono mostrati volenterosi di eliminarle. Sono poi degne di nota le abbondanti dichiarazioni di stima, di elogio, di gratitudine, da parecchi di tali enti espresse al Banco di Napoli, per l'azione indefessa, proficua, benemerita, ch'esso spiega nell'intento di giovare all'agricoltura meridionale mediante il credito agrario.

Cassa di risparmio di Roma

Come di consueto pubblichiamo i dati principali relativi al bilancio di questa Cassa di risparmio.

È invero con vivo interesse che si attende la chiusura contabile di ciascun esercizio amministrativo della Cassa di risparmio romana, perchè dai risultati che ne emergono si deduce il grado di potenzialità dell'Istituto e il suo maggiore o minore incremento.

Con soddisfazione nel rendiconto 1911 vediamo ancora accresciuto l'importare del capitale in amministrazione e, non ostante le maggiori spese di gestione, pressochè immutata l'entità dell'avanzo netto di rendita, il quale, benchè determinatosi nella somma di lire 1,129,375.33, avrebbe raggiunto invece la maggior cifra di lire 1,218,778.10 se nell'esercizio decorso non si fosse incontrata la spesa straordinaria di lire 89,402.77 occorsa per la celebrazione del 75^{mo} anniversario della fondazione dell'Istituto.

La consistenza attiva e passiva della Cassa di risparmio, in conformità del primo stato del bilancio, rimane riassunta al 31 dicembre 1911 nelle seguenti generali categorie:

Attività

Mutui e Conti correnti ipotecari, Mutui e Conti correnti chirografari ed altri crediti lire 61,818,552.90; Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti, Cartelle fondiari, obbligazioni diverse e azioni della Banca d'Italia Lire 65,566,516.96; Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 per 1° decimo versato L. 100,000; Crediti diversi con garanzia ipotecaria provenienti da vendite di beni immobili L. 1,370,468.21; Depositi in conto corrente presso gl'Istituti di emissione L. 1,029,339.11; De Rothschild F.lli di Parigi per residuo di conto corrente L. 136,124.40; Beni stabili L. 5,178,605.88 dando così un totale di L. 135,199,607.46 che aggiunte ai Residui di rendite, Crediti diversi ed altri capitali mobili e alla Cassa a contanti per L. 2,403,367.92 formano una attività di L. 137,602,975.38.

Passività

Depositi a risparmio per capitale e interessi L. 117,772,942.84; Buoni di cassa in circolazione, Certificati di frutti rilasciati sui libretti estinti a tutto giugno 1884, Debiti diversi ed altri residui passivi L. 544,793.40 con un totale di passività di L. 118,317,736.24.

Rimpetto alle cifre dell'esercizio precedente determinavasi nel 1911 un maggior importare di

attività di L. 4,003,608.77 e di passività di L. 3,334,410.76; quindi un aumento patrimoniale di L. 669,198.01, dimostrato come segue: Attività al 31 dicembre 1911 L. 137,602,975.38; Passività al 31 dicembre 1911 L. 118,317,736.24 rimane così un patrimonio netto al 31 dicembre 1911 di L. 19,285,239.14 dal quale defalcato il patrimonio precedente di L. 18,616,041.13 dà un aumento di L. 669,198.01.

Nell'anno antecedente l'aumento patrimoniale ascese a L. 1,118,503.68.

Due furono le cause che nel 1911 contribuirono a tale minore accrescimento: le già rilevate spese per il 75^{mo} e le maggiori erogazioni in opere di pubblica utilità e beneficenza come più diffusamente vedremo in appresso.

Compongono l'importare del patrimonio al 31 dicembre 1911: il fondo di dotazione in lire 25,531.25; il fondo di riserva in L. 13,922,170.08; il fondo di previdenza per i titoli in L. 2,000,000; il fondo per le perdite eventuali in L. 2,182,674.54; il fondo per le erogazioni di beneficenza in lire 25,487.94 che aggiunte all'avanzo netto dell'esercizio 1911 in L. 1,129,375.33 formano un totale di L. 19,285,239.14.

In confronto alle cifre del 1910, degne di menzione soprattutto sono le variazioni che si rilevano nel Fondo per le perdite eventuali, in dipendenza tanto dell'assegnazione di L. 100,000 per quota utili 1910, quanto dell'esuberanza attiva delle sopravvenienze sulle radiazioni dell'anno, accertata in L. 178,031.63; e nel Fondo per la beneficenza, il quale, accresciutosi dapprima della somma di L. 500,000 proveniente dalla parte di utili 1910 destinata al suo incremento, si ridusse in seguito della maggior somma di L. 536,865.20 per l'ammontare delle oblazioni elargite nel corso dell'esercizio 1911.

Nell'anno in cui compivasi il 75^{mo} dalla fondazione dell'Istituto si provvide a tre cospicue erogazioni: l'una di L. 150,000 a vantaggio della benemerita Società degli Asili d'Infanzia in Roma per la erezione di un nuovo asilo nel quartiere del Testaccio; l'altra di L. 100,000 a beneficio della pia Opera degli Ospizi marini per la costruzione in Anzio di nuovi padiglioni destinati alla cura dei bambini scrofolosi; e la terza di L. 50,000 a profitto dell'Ospizio ortopedico in Ariccia per l'assistenza dei bambini storpi o rachitici della Provincia di Roma.

Altre importanti elergizioni furono dirette a sollevare le classi più diseredate dalla fortuna, soccorrendole nei loro maggiori bisogni, come L. 41,015.20 nel riscatto completo dei pegni non superiori a L. 2.50 esistenti presso il Monte di Pietà di Roma e le sue locali agenzie; L. 10,000

per la cura dei piccoli malati nell'Ospedale del Bambin Gesù al Gianicolo; L. 12,000 per la Scuola delle Infermiere « Regina Elena »; lire 5000 agli Ospizi climatici in Collina.

Considerevole è l'incremento che si riscontra nel capitale dei reinvestimenti fruttiferi ascesi al 31 dicembre 1911 alla somma di L. 127,385,069,86 a fronte dell'importare di L. 123,973,362,57 determinatosi a chiusura del precedente esercizio 1910.

Quanto ai beni stabili, nell'anno 1911 non si verificò che la vendita di un solo fabbricato per il prezzo di L. 340,000, contro il rispettivo valore di inventario di L. 169,928,45.

Per altro la consistenza degli stabili, che alla fine del precedente esercizio ascendeva a lire 4,958,397,99, ridottasi dapprima — per l'accennata vendita — di L. 169,928,45 s'accresceva in seguito di altre L. 390,136,34 stabilendosi al 31 dicembre 1911 nel valore complessivo dei residui 37 immobili di L. 5,178,605,88.

La rendita lorda della proprietà immobiliare ascese nel 1911 a L. 590,145,68; a fronte di che si liquidarono spese per un importare di lire 274,265,50 realizzandosi così, per il 1911, il beneficio netto di L. 315,880,18.

Durante l'anno 1911, il Credito dei depositanti riceveva un ulteriore incremento di lire 3,225,943,54.

Depositi a risparmio al 1° gennaio 1911, iscritti sopra libretti n. 84,173 L. 114,546,999,30; Versamenti eseguiti nell'anno n. 77,912 di cui n. 7070 sopra libretti nuovi L. 21,417,283,15; Interessi capitalizzati alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre L. 2,961,144,71 formando così un totale di L. 138,975,427,16 dal quale tolti i rimborsi effettuati nell'anno n. 50,622 di cui n. 7250 su libretti estinti per Lire 21,202,484,32; rimangono depositi a risparmio, per capitale e interessi, al 31 dicembre 1911, rappresentati da libretti in circolazione n. 83,933 di L. 117,772,942,84.

La Relazione osserva ancora, tra i risultati economici della gestione, che li supera di L. 142,866,96 che si riscontra sull'importare degli interessi attivi degli impieghi fruttiferi è in relazione perfetta col già rilevato aumento di capitale dei reinvestimenti. Come pure la minorazione di L. 3,740,11 nella cifra degli interessi attivi diversi è in corrispondenza con gli ammortamenti parziali di capitale eseguiti nell'anno dagli acquirenti di immobili debitori dei residui prezzi.

Le vendite di stabili verificatesi in sul finire del 1910 ed a principio dell'anno 1911 fecero scemare di L. 24,342,24 il reddito lordo dei fondi

urbani, non ostante gli aumenti di fitto conseguiti nell'esercizio decorso.

Anche i profitti diversi, per cause indipendenti dalla azione amministrativa, risultarono minori di L. 2,029,72.

Nel 1911 le spese aumentarono di complessive L. 223,104,60, poichè dalla cifra di L. 4,600,292,19, liquidata per il 1910, sono salite a chiusura dell'esercizio 1911 a L. 4,823,396,79.

È vero che nell'anno decorso, si sostenne la spesa straordinaria di L. 89,402,77 per la commemorazione del 75^{mo} dell'Istituto, spesa che non si ripeterà negli esercizi venturi; tuttavia, anche indipendentemente da ciò, le spese aumentarono nel 1911 di L. 133,701,83,

Concorsero a determinare tale supero:

Il maggior importare degli interessi passivi a favore dei depositanti a causa dell'aumentato capitale dei depositi a risparmio;

Le maggiori spese di amministrazione, in dipendenza tanto dell'applicazione del nuovo organico impiegati a partire dal 1° gennaio 1911, quanto ancora per i sussidi concessi a stipendiati, o loro famiglie, non aventi diritto a pensione, e per le spese straordinarie sostenute per la ristampa dei regolamenti interni dell'Istituto e per i lavori inviati all'esposizione internazionale di Torino, alla quale si partecipò « fuori concorso »;

Il maggior carico delle tasse di ricchezza mobile e manomorta derivante l'uno dalle sopracennate maggiori spese, l'altro dall'accrescimento patrimoniale verificatosi nell'anno;

E per ultimo le maggiori spese per i fondi urbani, le quali, stante le vendite eseguite nel 1910 e 1911 avrebbero dovuto determinarsi in somma minore; ma per effetto delle migliorie apportate alla porzione vecchia degli stabili del Testaccio ed al palazzo di via Monte Savello, dette spese sorpassarono la media degli anni anteriori.

Il tutto di poco compensato dalle minori spese legali e notarili e dalla totale cessazione degli interessi passivi diversi.

Riassumendo i risultati fin qui esposti la Relazione ha:

Totale della rendita lorda 1911 L. 5,952,772,12; totale delle spese di gestione e straordinarie L. 4,823,396,79; avanzo netto di rendita per l'esercizio 1911 L. 1,129,375,33.

Questi i dati principali della gestione della Cassa di Risparmio romana per l'anno 1911, per cui va data viva lode al Consiglio di amministrazione presieduto dal Principe Chigi.

La Relazione ha pure numerosi quadri statistici.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Alessandro Garelli, *L'imposta di famiglia nella finanza erariale e locale.* — Torino, F. Casanova e C., 1911, op. pag. 68.

Non dice invero questo studio gran che di nuovo sopra l'argomento della tassa di famiglia intorno al quale già molti hanno scritto. L'Autore giustamente rileva la vanità dei tentativi fatti per una riforma tributaria, e la meschinità dei ritocchi tentati.

Esamina quindi i vantaggi che presenta la imposta di famiglia, che vorrebbe fosse governativa e comunale; e indica quali crede i migliori metodi di accertamento. Non sappiamo però perchè l'Autore insista nel ritenere che la imposta di famiglia debba aver le sue basi sui consumi e non sulle entrate.

Questo studio è stato presentato come relazione al VI Congresso delle Società economiche tenutosi a Torino, e vi fu anche sommariamente discusso, ma poi l'argomento venne rimandato ad un altro Congresso. J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco come funzionarono i **servizi postali italiani** nell'anno 1910-11. Le corrispondenze a pagamento, nell'anno 1910-11 danno un totale di numero 1,165,954,446 con un aumento di 98,934,895 sull'anno precedente: alle quali aggiunte 72,694,110 lettere esenti da tassa (comprese le assicurate e le raccomandate) si ha un totale complessivo di 1,238,648,556.

Le lettere comuni comprese le raccomandate e le assicurate furono num. 196,427,300 contro 180,884,000 dell'anno precedente.

Delle quali lettere raccomandate a pagamento 30,098,590 ed assicurate 2,215,618 per un valore di 764,165,618: che di fronte all'anno precedente sono in diminuzione di 332,114 le raccomandate e le assicurate di 337,155 per un valore di lire 40,047,585. Andarono esenti da tassa, raccomandate 12,866,960 ed assicurate 1,613,464 per un valore di lire 1,754,615,129. Le lettere spedite per espresso furono 6,459,450 e con ricevuta di ritorno 2,207,260.

Le lettere a tariffa ridotta furono numero 10,491,000, le lettere ed i biglietti postali per il distretto furono 54,809,640; lettere non francate 4,794,832, le cartoline d'industria privata da centesimi 10, 81,936,940, quelle dello Stato semplici 57,018,274 e quelle doppie 10,373,550, le

cartoline illustrate 137,284,040 e le carte da visita numero 27,536,194.

In generale il pensiero si è manifestato nello scritto in modo più largo dell'anno decorso.

Il movimento dei vaglia è in generale aumentato: furono utilissimi non solo le garanzie assicurate ai mittenti, ma anche il rimaneggiamento delle tariffe. Nell'anno 1910-1911 ne furono emessi all'interno num. 23,936,026 con un aumento di num. 3,125,505 sull'esercizio precedente: gl'internazionali e i consolari furono numero 642,744 con un aumento di numero 42,811 sul corrispondente esercizio precedente. Ne furono pagati all'interno num. 23,728,839, ai quali si aggiungono num. 73,019 internazionali di provenienza italiana e 2,652,950 di provenienza estera.

I dettagli più particolareggiati di questo enorme movimento sono esposti negli allegati alla Relazione ministeriale che vediamo l'evolversi e lo svilupparsi dei nostri pubblici servizi. Al miglioramento dei quali, l'Amministrazione pone ogni sua cura, ed i lusinghieri risultati ottenuti hanno compensati gli sforzi ed appagata ogni lusinghiera aspettazione.

Il movimento dei pacchi postali durante l'anno 1910-11, fu il seguente: per l'interno ne furono impostati 13,024,351, con un aumento sull'anno precedente di 57,693. Per l'estero ne furono impostati 1,279,631, con una diminuzione di 71,253 sull'anno precedente. I pacchi importati dall'estero furono 25,68,665 con aumento sull'anno precedente di 24,125: ne furono di transito 285,682 con un aumento di 6,337. Il movimento generale fu di 17,158,829.

Il maggior movimento lo ebbe la provincia di Milano con pacchi 3,154,531, il minore lo ebbe sempre Sondrio con 24,904.

Nell'anno 1911 i depositi alle Casse Postali sommarono a num. 3,858,701 per una somma di 886,826,516 lire e 30 centesimi contro numero 4,114,127 per lire 875,713,004.66 dell'anno precedente: con una differenza in meno nei depositi di num. 255,426 e con un aumento di versamenti per lire 11,113,511.64. Sicchè i depositi hanno acquistato una maggior sostanza ed è questo un indice non trascurabile della economia nazionale. I rimborsi furono 3,555,629 per L. 835,154,670.68 contro num. 3,334,989 per lire 730,591,638.27: e sempre in rapporto all'anno 1910-11, è da notarsi che la maggior somma nei depositi ascende a lire 51,671,845.62.

— Ecco alcuni dati sulle **Società Agrarie di acquisto in Italia**. Alla fine del 1909, le

420 società di acquisto considerate, comprendevano circa 125,000 soci con in media 297 soci per società. Il Piemonte fra le regioni italiane teneva il primo posto per numero di enti, 62, e di soci, 18,817. Seguivano la Lombardia con 47 enti e 16,952 soci, la Toscana con 39 enti e 9,112 soci, il Veneto, l'Emilia, la Campania, la Sicilia ecc. Il Lazio e le Puglie presentavano il rapporto massimo tra il numero dei soci e la popolazione rurale (1.81 per cento); veniva terzo il Piemonte con un rapporto di 1.62 per cento; seguivano l'Emilia (1.52 per cento) e la Lombardia (1.46 per cento), che raggiungeva un massimo di 4.38 per cento nella provincia di Mantova. La percentuale media nel Regno era di 1.29.

Considerando, invece, il rapporto tra il numero delle Società e gli ettari di superficie coltivata, che evidentemente esprime il numero di ettari appartenenti al raggio di azione di una società, si otteneva un minimo per la Liguria, con ettari 18,808, cui teneva dietro il Piemonte con ettari 28,850 e, con rapporti sempre crescenti, la Lombardia, la Campania, la Toscana, le Marche, il Lazio, raggiungendosi nel Regno una media di 49,666 ettari per società.

I 420 enti oggetto delle indagini possedevano inoltre alla fine del 1909 un capitale azionario di lire 9,700,000 e 4 milioni di fondi di riserva. Per consistenza patrimoniale prevaleva tra le varie regioni la Lombardia con lire 1,700,000 di capitale e oltre 800,000 lire di riserve, seguita dal Veneto e dall'Emilia. I 420 enti stessi avevano in tale anno effettuato vendite di merci agrarie per oltre 80 milioni di lire, che nel 1910 si calcola abbiano raggiunto i 90 milioni. Nelle vendite la più alta cifra, 20 milioni circa, spetta all'Emilia e cifre progressivamente minori presentano la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, la Toscana, le Marche. Ma ciò che mette in maggiore evidenza l'importanza delle società di acquisto federate è il rapporto tra il consumo generale e quello per tramite di cooperative, dei concimi chimici nel Regno; ed invero, dalle indagini fatte risulta che per i concimi fosfatici e azotati rispettivamente quasi la metà e oltre un terzo del consumo totale si effettua per tramite di esse e per i concimi potassici oltre la metà del consumo si compie per loro mezzo.

— Nell'ultimo numero del « Bollettino di Statistica Agraria », edito dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura in Roma, si trovano i dati sulla raccolta del frumento nei quattro paesi dell'emisfero meridionale: Argentina, Chili, Australia e Nuova Zelanda, ove è prevista una produzione complessiva per il 1911-12 di q. 79,052,717 contro q. 74,315,333 ottenuti nel 1910-11, ossia

il 106.4 per cento della produzione dell'anno passato.

In apposite tabelle sono poi indicate le superfici seminate a frumento, segale, orzo e avena d'inverno nell'Emisfero settentrionale: dall'India sono pervenuti dati più completi di quelli pubblicati alla fine del 1911, e la superficie totale seminata a frumento viene indicata in ha. 11,915,398 cioè 99.6 per cento della superficie seminata nell'autunno 1910.

Addizionando le superfici seminate a frumento d'inverno nei paesi seguenti: Belgio, Danimarca, Francia, Ungheria, Lussemburgo, Romania Svizzera, Canada, Stati Uniti, India e Giappone, si ottengono ha. 38,100,989 rappresentanti il 102.2 per cento della corrispondente superficie seminata nel 1910; questa somma rappresenta circa il 40 per cento della superficie totale coltivata a frumento d'inverno e di primavera nell'emisfero settentrionale nel 1911.

Seguono le solite notizie sull'andamento della stagione, che in generale è buono, e sulle semine di primavera che sono cominciate quasi dappertutto in favorevoli condizioni.

Finalmente dopo le notizie sulla produzione del riso e del cotone nell'India nell'anno agrario 1911-12, che è stata rispettivamente di quintali 265,182,370 di riso bianco (93.6 per cento della produzione dell'anno passato) e di q. 5,688,050 di cotone sgranato (81.4 per cento), chiude il « Bollettino » un interessante articolo sui risultati del censimento del bestiame in Ungheria nel 1911.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Giappone. — Ecco, in yens, le cifre del commercio estero del Giappone durante il mese di gennaio, paragonate alle cifre corrispondenti del 1911.

	1912		Diff. sul 1911
	(in yens)		
Esportazioni	31,475,561	+	436,581
Importazioni	46,190,356	+	685,628
Totale	77,665,917	+	1,122,209
Ecced. delle import.	14,714,795		

	Metalli preziosi		
	1912		1911
	(in yens)		
Esportazioni Oro	1,354,000	—	5,346,710
Argento	507,542	+	246,385
Totale	1,861,542	—	5,100,325
Importazioni Oro	10,915	+	10,915
Argento	450,869	+	350,869
Totale	461,784	+	361,784
Ecced. delle importaz.	1,399,758		—

La Cooperazione in Inghilterra

Il *Board of Trade* pubblica un interessante rapporto dal quale si rileva lo straordinario sviluppo che la cooperazione ha avuto in Inghilterra col principiare del nuovo secolo. Il rapporto, che si occupa in modo particolare della decade 1899-1909, ha una speciale importanza poichè dimostra quali nuovi campi sieno stati occupati dalla cooperazione e quali risultati notevoli essa abbia dato specialmente all'agricoltura.

Nel 1909 il numero complessivo dei soci di cooperative distributive e produttrici del Regno Unito era di 2,597,236, con un aumento di 917,221 o il 55 per cento in confronto al 1899. Il valore del commercio totale di tutte queste Società (escludendo le cooperative bancarie, di credito, di assicurazione, di costruzioni edilizie) ammontò a circa 132 milioni di sterline, ossia un aumento di 56 milioni e mezzo di sterline e il 75 per cento in confronto del 1899.

Sono le cooperative industriali quelle che formano la quasi totalità del movimento. Nel 1909 esse erano 1580 con un numero complessivo di 2 milioni 512,048 soci e rappresentavano un'azienda distributrice e produttiva del valore complessivo di 128 milioni di sterline, ossia 54 milioni in più del 1899 con un aumento proporzionale del 73 per cento.

Le cooperative di distribuzione avevano raggiunto, nel 1909, un traffico di 70 milioni e mezzo di sterline, con un aumento, cioè di 25 milioni sul 1899; quelle di produzione avevano raggiunto i 33 milioni, con un aumento cioè di 14 milioni. Il 45 per cento delle merci vendute dalle cooperative di distribuzione eran fabbricate da cooperative di produzione e se ad esse si aggiungono i prodotti delle Società cooperative agricole, la proporzione sale a circa al 50 per cento.

Il capitale delle società di distruzione superava, nel 1909, i 37 milioni e mezzo di sterline. Le cooperative di produzione lavoravano in quell'anno stesso un valore complessivo di 24 milioni di sterline di merci. Le cooperative agricole cominciarono a fondarsi nel 1895, ma mentre in quell'anno non ve ne erano che 58 esse erano salite a 653 nel 1909, delle quali 317 per la produzione e 336 per la distribuzione con un ammontare complessivo di vendita di 3,609,172 sterline. La maggior parte di queste cooperative agricole, ossia 454, si trovano in Irlanda, ma si calcola che il loro numero sia oggidì assai superiore poichè nel 1909 non erano state formate quelle cooperative per la piccola proprietà rurale che sorsero nel 1910 in seguito alle nuove leggi fiscali.

Anche le cooperative bancarie e quelle di credito hanno avuto un notevole sviluppo nel decennio tra il 1899 e il 1909. Alla fine di questo decennio la sezione bancaria della Società Cooperativa Inglese per la vendita all'ingrosso era in relazione di affari bancari con oltre 900 Società cooperative

e i suoi incassi ammontavano a 64 milioni di sterline segnando così un aumento di 35 milioni e mezzo di sterline, ossia del 126 per cento, in confronto al 1899.

Le Società di piccolo credito, stabilite principalmente per sussidiare le cooperative agricole, salirono da 55 a 241; l'ammontare dei prestiti da esse accordati raggiunse le 102,838 sterline e cioè segnò un aumento di 72,128 sterline ossia del 235 per cento.

Uno sviluppo interessante dell'assicurazione sulla vita è quella inaugurato nel 1904 dalla Società Cooperativa di Assicurazioni. Col pagamento a questa Società da parte di una cooperativa di consumo, di un piccolo premio annuale basato sulle vendite totali fatte ai soci, la vita di ogni singolo socio viene assicurata per un ammontare che varia a seconda degli acquisti da lui fatti durante l'anno. Vi è così un impulso a fare esclusivamente acquisti presso la cooperativa e nello stesso tempo vi è un vantaggio notevole e completamente gratuito per i soci. Con un piccolo premio suppletivo posson venir incluse nell'assicurazione anche le famiglie dei soci.

Alla fine del 1910, 277 cooperative, con un numero complessivo di 41,979 soci, si erano valse di questo originale schema di assicurazione che meriterebbe d'esser studiato anche in Italia.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

Società italiana di Credito Provinciale Busto Arsizio

Dalla Relazione del Consiglio di Amministrazione, risulta che viene presentato il 39° Bilancio della Banca di Busto Arsizio, sotto la nuova denominazione di Società Italiana di Credito Provinciale, chiuso al 31 dicembre scorso e recante le consistenze patrimoniali portate dalla fusione colla Banca di Verona, stipulata il 17 dicembre p. p. mediante pubblico istromento a rogito del dott. Lorenzo Sala, Notaio in Busto Arsizio. Tale fusione ha permesso di aggregare alla compagine della Società tutte le Sedi e Succursali della cessata predetta Banca, colle quali ottenemmo in breve il più perfetto affiatamento.

Il Bilancio, venne compilato cogli abituali criteri di prudenza e si chiude con un utile netto di L. 762,240.79.

Ecco il Conto Cassa:

Rimanenza al 31 dicembre 1910	L. 3,134,850.43
Incassi eseguiti durante il 1911	» 584,024,992.28
	L. 587,159,842.71
Pagamenti effettuati nello stesso periodo	L. 582,233,466.03
Rimanenza al 31 dicembre 1911	L. 4,926,376.68

Ecco il Portafoglio Italia ed Eestero:

Al 31 dicembre 1910 esistevano N. 23,913 effetti per L. 20,016,334.66; entrarono N. 281,154 effetti per L. 328,150,530.08; uscirono N. 274,682 effetti per L. 314,984,968.87 dando così una rimanenza di N. 30,435 effetti per L. 33,181,945.87.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella adunanza del dì 8 marzo 1912 (Presidenza dell'on. Giorgio Niccolini) fu approvato quest'ordine del giorno:

« Pur rilevando che la costruzione della Bucine-Rapolano o Sinalunga potrebbe ritardare con danno della Provincia di Firenze, la desiderata costruzione della Firenze-Greve-Radda-Rapolano che si sarebbe imposta dopo la costruzione della direttissima Firenze-Bologna, perchè riduceva di ben 25 chilometri la lunghezza del tratto Firenze-Chiusi-Roma e che traversava inoltre regioni agricole famose ora lontane da qualunque ferrovia e comprese nella Provincia di Firenze;

« ritenuto che la Città ed anche la Provincia di Arezzo possono in definitivo e colle nuove ferrovie Arezzo-Sinalunga già deliberata e Bucine-Sinalunga e con le altre già costruite, Arezzo-Bucine-Firenze; Arezzo-Terontola per Perugia e per Chiusi a Roma: Arezzo-Stia; Arezzo-Gubbio-Fossato ritrovare nell'invidiabile raggio d'azione commerciale di questa complessa rete ferroviaria, indiscutibili compensi alla lieve perdita che potranno risentire per essere abbandonata Arezzo dal transito diretto Firenze-Roma

fa voti

che la Camera di Commercio di Arezzo, persuasa che nessun danno sensibile tanto pel Commercio che per le industrie possa derivarne alla Provincia di Arezzo, rinunzi ad una ulteriore resistenza tanto più che la detta nuova linea percorrerebbe per oltre 4 quinti delle sua lunghezza, tutti i territori della detta Provincia e fa pure voti che il Governo voglia dare al Comune di Arezzo necessarie garanzie perchè le rapide e dirette comunicazioni ferroviarie da Arezzo a Firenze-Perugia e Roma siano mantenute; subordina però il voto stesso a che lo Stato dia mano immediatamente alla esecuzione degli indeclinabili impegni presi per la costruzione del doppio binario Pontassieve-Bucine senza attendere la costruzione della nuova linea ».

Camera di Commercio di Pisa. — Nell'adunanza pubblica del dì 13 marzo 1912 (Presidenza del Presidente sig. comm. Vittorio Supino) è data comunicazione:

a) della lettera della Camera di commercio di Lussemburgo — del quale granducato è suddito il Consigliere cav. uff. Felice Berg con l'ultime elezioni entrato a far parte del Consiglio — lettera

che — più che rafforzare la speranza — dà affidamento che il predetto sig. Berg possa rimanere autorevole e competente elemento della Rappresentanza commerciale ed industriale pisana;

b) delle lettere dei Comuni di Lari e di Terricciola relative al sussidio chiesto dal concessionario cav. uff. avv. Luigi Magnani per la tranvia Pontedera-Lari-Bagni di Casciana.

Il Consiglio, senza pronunciarsi in merito alla questione, essendogli tali lettere pervenute dopo l'invio degli inviti della presente adunanza, prende intanto semplice atto delle lettere stesse; rimandando l'iscrizione della pratica all'ordine del giorno della p. f. adunanza;

c) della richiesta adesione al voto della Consorella di Salerno, circa il valore da darsi al diploma rilasciato dalle RR. Scuole medie di commercio.

Anche di detta pratica, giunta dopo l'invio degli inviti della presente adunanza, se ne prende intanto semplice atto, rimandandone la discussione alla p. f. adunanza;

d) della relazione per le proposte di riforma del regime fiscale delle Società, alla Camera raccomandata dall'Associazione fra le Società italiane per azioni. Parimenti, per le identiche ragioni, uguale procedura ai due precedenti subisce il presente affare;

e) delle ragioni con le quali l'Associazione fra gli industriali metallurgici italiani giustifica l'opportunità e la necessità di un'azione immediata circa all'ordinamento doganale della Libia.

La Camera, mentre persiste nel ritenere, come già ritenne nella passata seduta, prematura ogni agitazione in proposito, si associa, della relazione presentata dal predetto Sodalizio, in quella parte in cui è formulato il voto inteso ad ottenere che agli studi per la determinazione dei diritti di confine da introdursi nei nuovi possedimenti italiani dell'Africa mediterranea, siano chiamate a collaborare le dirette Rappresentanze dell'industria e del commercio nazionale;

f) dei voti, largamente motivati, con i quali la Presidenza ha nuovamente raccomandato, dietro richiesta della Deputazione provinciale, la desiderata precelementemente manifestati circa le modificazioni agli orari ferroviari estivi 1912;

g) dell'elenco dei resti relativi al consuntivo 1911, restituito alla Camera, debitamente munito del visto d'approvazione del superiore Ministero;

h) della lettera con la quale il Segretario dell'Associazione nazionale per i Congressi di navigazione, significa che il Presidente di detta Associazione non mancherà di richiamare sulla lettera scrittagli dal Presidente della Camera, in merito al progetto Biglieri per il Canale Pisa-Livorno, l'attenzione di quel Conesso, d'imminente convocazione ecc.

A relazione del Cons. Modigliano, incaricato dai due Revisori giustificatamente assenti, la Camera ad unanimità di voti approva il Consuntivo camerale 1912, per oltre 38 mila lire di spese contro

45,000 d'entrata. Quindi si prendono deliberazioni minori e di diversa natura.

Camera di Commercio di Palermo. — Nella seduta del 6 febbraio 1912 (Presidenza Graziano) il Presidente dice che conformemente a quanto fu stabilito nella seduta anteriore questa ha carattere speciale per discutere ampiamente ed esclusivamente sull'azione che la Camera dovrà svolgere perchè una buona volta il nostro Porto sia messo in quelle condizioni che esige l'accresciuto movimento commerciale della nostra Città. Egli pertanto rimane fermo nel suo proposito, altre volte manifestato, di agire in tre diversi momenti.

Al primo, già esaurito, crede di far seguire le sollecitazioni che farà a Roma egli stesso o con i più autorevoli rappresentanti dei diversi Enti della Città ed ha fiducia che ciò sarà sufficiente a che il Governo stanzi nel bilancio 1912-1913 i fondi necessari perchè al progetto per la diga foranea segua l'asta e l'inizio dei lavori. Se questo non bastasse allora sarebbe giustificato il terzo momento dell'azione camerale ossia la grande riunione dei Rappresentanti del Comune e della Provincia ed anche di quelli politici. Ma ripete che ha fiducia che a questa azione estrema non sarà necessario pervenire.

Dopo lunga discussione si approva quest'ordine del giorno:

« La Camera udite le dichiarazioni del Presidente passa all'ordine del giorno ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

13 aprile 1912

L'aumento di facilità che il mercato monetario europeo suole occupare al principio del nuovo trimestre non è stato finora rapido nè sembra debba prossimamente accentuarsi. A parte i rilevanti bisogni del commercio e l'offerta, attuale o recente, di nuovi titoli, che non possono non rallentare la discesa dei saggi, è da tener conto dell'aumento del prezzo del denaro a 3-4 per cento che a New York ha prodotto i consueti ritiri dell'interno, e della possibilità, che ne deriva, di una riduzione delle disponibilità nord-americane in Europa. Ciò non può a meno di indurre la Banca d'Inghilterra e gli Istituti del continente ad adoperarsi per evitare che si produca un margine sensibile fra i saggi praticati al di là e al di qua dell'Atlantico.

Per quanto in questa parte dell'anno l'afflusso di capitale da New York verso l'interno sia solito a rallentarsi, si nota, da un lato, che l'ultimo bilancio delle Banche Associate presenta una eccedenza della riserva sul minimo legale di appena Doll. 400 mila contro 26 milioni e mezzo l'anno scorso, dall'altro, rimesse importanti da Berlino a Londra, probabilmente destinate agli Stati Uniti. In ogni cosa la situazione della *Reichsbank* per la prima settimana di aprile si accusa una diminuzione di Mr. 144½ milioni nel metallo, mentre gli impieghi

e la circolazione tassata risultano sensibilmente maggiori a un anno fa.

Sul mercato londinese poi la prospettiva che il Tesoro rimetterà in circolazione parte dell'avanzo di bilancio col riscattare Consolidati, e che, tolti i pagamenti ordinari, non si avranno sborsi importanti per scadenza di buoni del Tesoro, dato l'esiguo importo di quelli in circolazione, fa escludere che il controllo della Banca d'Inghilterra incontri alcun ostacolo. La situazione dell'istituto rimane però favorevole, un'eventuale richiesta di oro dagli Stati Uniti sembrando destinata, per ora, a ridurre l'afflusso di metallo dal mercato libero verso di esso. Giovedì scorso il metallo della Banca si era accresciuto di Ls. 27½ di milione pur rimanendo di 2½ milione inferiore a un anno fa; la riserva era aumentata di un milione, conservando così il livello dell'anno scorso, e la proporzione di essa agli impegni era passata da 39.70 a 42.90 per cento contro 43.60 per cento nel 1911 a pari data.

Tale stato di cose giustifica la fermezza dello sconto, che rimane a 37½ per cento a Londra, a 3 e tre quarti a Berlino, e a 3 1/8 per cento a Parigi; essa spiega pure la indecisione che prevale in gran parte sui mercati finanziari, per quanto al riprendere delle sedute dopo le ferie pasquali, gli operatori non abbiano constatato alcun nuovo elemento sfavorevole nella situazione generale.

Nei riguardi politici nulla v'ha di mutato, se non è, forse, una maggior fiducia nella conservazione della tranquillità nei Balcani, con tutte le poche probabilità di un prossimo accordo fra Roma e Costantinopoli; in quelli economici, l'ulteriore sviluppo dei progressi già constatati nell'attività commerciale e industriale in genere, non trova più un ostacolo nello sciopero carboniero inglese, ormai terminato. Infine il movimento di ripresa impartito al mercato dei valori cupriferi dal rapido rialzo del prezzo del rame, si è alquanto calmato, ma l'animazione rimane notevole anche per la favorevole impressione prodotta dalla statistica americana del metallo pel mese di marzo.

Ma evidentemente il processo di assorbimento dei nuovi titoli emessi più o meno recentemente, dà luogo a spostamenti di capitale che si ripercuotono sui corsi, soprattutto dei fondi di Stato e dei valori meno redditizi per l'alto livello raggiunto, e influiscono sfavorevolmente sulla intonazione generale. Basti citare in prova di ciò le difficoltà della Rendita francese a risollevarsi dalla fiacchezza in cui fu posta dalla sottoscrizione del prestito ferroviario ultimo.

Anche per il ribasso della Rendita italiana si cita, per legittimarla, l'offerta dei Buoni del Tesoro ferroviari 4 per cento; non v'ha dubbio, però, che l'effetto sia sproporzionato alla causa, nè occorre dire che la reazione è dovuta principalmente alla speculazione ribassista italiana, di cui son state rese pubblicamente note le vendite effettuate a Parigi. In realtà l'apparizione dei Buoni non avrebbe potuto, senza le vendite allo scoperto degli speculatori, dar luogo alle differenze avutesi a registrare,

anche se si tien conto delle sostituzioni dei nuovi Buoni alla Rendita in alcuni portafogli; ma, naturalmente, si è posto ogni sforzo per gravare sul nostro maggior titolo, e vi si è riusciti: resta a vedere se sarà raggiunto lo scopo ultimo di indurre il capitale a realizzare i propri titoli.

La settimana chiude, però, con tendenza migliore e i valori specialmente hanno reagito contro gli attacchi di cui, insieme alla Rendita, furono fusti ultimamente oggetto.

RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 aprile 1912	Lunedì 8 aprile 1912	Martedì 9 aprile 1912	Mercoledì 10 aprile 1912	Giovedì 11 aprile 1912	Venerdì 12 aprile 1912
Rendita ital. 3 1/2 0/0	---	---	95.35	95.62	95.51	95.67
» » 3 1/2 0/0	---	---	95.50	95.67	95.61	95.75
» » 3 0/0	---	---	67.---	67.---	67.---	67.---
Rendita ital. 3 3/4 0/0	---	---	---	---	---	---
» a Parigi	---	---	94.72	94.75	94.60	94.65
» a Londra	96.50	93.---	95.50	---	94.---	94.---
» a Berlino	---	---	---	---	---	---
Rendita francese	---	---	---	---	---	---
» ammortizzabile	---	---	---	---	---	---
» » 3 0/0	---	---	92.67	92.67	98.---	92.75
Consolidato inglese 2 3/4	73.35	73.75	73.65	73.25	78.---	---
» prussiano 3 0/0	---	---	90.70	90.70	90.80	90.70
Rendita austriac. in oro	114.15	---	114.---	113.85	113.85	100.95
» » in arg	89.30	---	89.60	89.55	89.50	89.50
» » in carta	89.65	---	89.65	89.60	89.50	89.50
Rend. spagn. esteriore	---	---	---	---	---	---
» a Parigi	---	---	95.25	95.35	95.25	94.97
» a Lond. a.	---	---	90.---	95.---	93.---	93.---
Rendita turca a Parigi	---	---	89.85	89.45	89.50	89.42
» » a Londra	---	---	83.50	83.---	83.25	83.25
Rend. russa nuova a Par	---	---	106.65	106.65	106.50	106.40
» portoghese 3 0/0	---	---	---	---	---	---
a Pari	---	---	65.90	---	---	---

0

VALORI BANCARI

	7 aprile 1912	14 aprile 1912
Banca d'Italia	1440.---	1391.---
Banca Commerciale	791.---	795.---
Credito Italiano	539.---	540.---
Banco di Roma	108.50	101.---
Istituto di Credito fondiario	588.---	587.---
Banca Generale	12.---	12.---
Credito Immobiliare	280.---	278.---
Bancaria Italiana	101.---	101.---

CARTELLE FONDIARIE

	7 aprile 1912	14 aprile 1912
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	514.---
» »	4 0/0	502.50
» »	3 1/2 0/0	480.---
Banca Nazionale	4 0/0	499.---
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	517.---
» »	4 0/0	504.50
» »	3 1/2 0/0	489.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	---
» »	5 0/0	---
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	---
» »	4 1/2 0/0	---
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	505.---

VALORI FERROVIARI

	7 aprile 1912	14 aprile 1912
VALORI FERROVIARI		
Meridionali	600.---	606.---
Mediterranee	403.---	411.---
Sicule	680.---	680.---
Secondarie Sarde	298.---	292.---
Meridionali	340.---	339.---
Mediterranee	503.---	502.---
Sicule (oro)	510.---	510.---
Sarde C.	350.---	350.---
Ferrovie nuove	342.50	339.---
Vittorio Emanuele	367.---	367.---
Tirrene	512.---	509.---
Lombarde	---	---
Marmif. Carrara	255.---	255.---

PRESTITI MUNICIPALI

	7 aprile 1912	14 aprile 1912
PRESTITI MUNICIPALI		
Prestito di Milano	4 0/0	10185.---
» Firenze	3 0/0	67.50
» Napoli	5 0/0	99.50
» Roma	3 1/4	496.---

VALORI INDUSTRIALI

	7 aprile 1912	14 aprile 1912
VALORI INDUSTRIALI		
Navigazione Generale	378.---	381.---
Fondiar. Vita	298.---	300.---
» Incendi	199.---	199.---
Acciaierie Terni	1428.---	1445.---
Raffineria Ligure-Lombarda	361.---	362.---
Lanificio Rossi	1528.---	1525.---
Cotonificio Cantoni	348.---	348.---
» Veneziano	77.---	78.---
Condotte d'acqua	384.---	380.---
Acqua Pia	2025.---	2020.---
Linificio e Canapificio nazionale	146.---	147.---
Metallurgiche italiane	113.---	113.50
Piombino	135.---	138.---
Elettric. Edison	613.---	586.---
Costruzioni Venete	152.---	151.---
Gas	1241.---	1294.---
Molini Alta Italia	205.---	209.---
Ceramica Richard	247.---	243.---
Ferriere	114.---	114.---
Officina Mecc. Miani Silvestri	107.---	107.---
Montecatini	98.---	98.---
Carburo romano	639.---	645.---
Zuccheri Romani	77.---	77.---
Elba	176.---	179.---

Banca di Francia	4165.---	4115.---
Banca Ottomana	684.---	686.---
Canale di Suez	6355.---	6355.---
Crédit Foncier	815.---	818.---

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
8 Lunedì	101.---	25.48	124.40	105.5
9 Martedì	101.02	25.49	124.35	105.55
10 Mercoledì	101.10	25.49	124.40	105.60
11 Giovedì	101.02	25.49	124.45	105.60
12 Venerdì	101.02	25.49	124.45	105.60
13 Sabato	---	---	---	---

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 marzo	Differenza
Banca d'Italia		
ATTIVO		
Incasso { Oro L.	019 550 000 00	+ 583 000
Argento	143 687 000 00	+ 1 581 000
Portafoglio	474 456 000 00	+ 9 488 000
Anticipazioni	92 961 000 00	+ 2 204 000
PASSIVO		
Circolazione	1 357 805 000 00	-- 15 389 000
Conti c. e debiti a vista	184 452 000 00	+ 19 237 000

		81 marzo	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L.	59 081 000	+ 7 328 000
	Portafoglio interno . .	53 691 000	+ 618 000
	Anticipazioni . . .	9 066 000	— 65 000
Banco di Napoli	PASSIVO		
	Circolazione	30 563 000	+ 172 000
	Conti c. e debiti a vista	35 017 000	+ 510 000
		20 marzo	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	218 358 000 00	+ 144 000
	Portafoglio (Argento . . .	15 812 000 00	— 1 686 000
	Anticipazioni	28 140 000 00	— 187 000
Banco di Napoli	PASSIVO		
	Circolazione	391 889 000 00	— 107 000
	Conti c. e debiti a vista	53 422 000 00	— 16 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		11 aprile	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi (Oro . . . Fr.	3 225 754 000	+ 4 889 000
	Portafoglio (Argento . .	908 328 000	— 11 390 000
	Anticipazioni	1 468 611 000	— 804 886 000
	Conto corr.	673 878 000	+ 247 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO		
	Circolazione	5 510 618 000	— 194 574 000
	Conto corr.	775 591 000	+ 748 059 000
		4 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	367 948 000	— 92 000
	Portafoglio	518 494 000	+ 6 414 000
	Anticipazioni	81 576 000	— 4 272 000
Banca Nazionale del Belgio	PASSIVO		
	Circolazione	904 520 000	+ 4 172 000
	Conti Correnti	57 678 000	— 20 119 000
		11 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	36 393 000	+ 393 000
	Portafoglio	18 709 000	— 8 847 000
	Riserva	25 901 000	+ 1 012 000
Banca d'Inghilterra	PASSIVO		
	Circolazione	28 941 000	— 618 000
	Conti corr. d. Stato . .	20 036 000	— 2 126 000
	Conti corr. privati . .	40 384 000	— 1 800
	Rap. tra la ris. e la prop.	42 90 000	+ 3 20
		31 marzo	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	298 210 000	— 3 560 000
	Portaf. e anticip. . . .	1 421 750 000	— 5 640 000
	Valori legali	77 750 000	+ 470 000
Banche Associate New York	PASSIVO		
	Circolazione	50 630 000	— 480 000
	Conti corr. e de	1 454 650 000	— 10 839 000
		7 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro)	1 320 945 000	— 7 053 000
	Portafoglio (argento . . .	804 114 000	+ 56 358 000
	Anticipazione	868 527 000	+ 5 711 000
	Prestiti ipotecari	131 577 000	— 2 995 000
	Circolazione	298 920 000	— 72 860 000
	Conti correnti	2 238 027 000	+ 8 201 000
Banca Austro-Ungherese	PASSIVO		
	Conti correnti	253 795 000	+ 10 234 000
	Cartelle fondiari	295 391 000	—
		23 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	1 248 395 000	+ 1 912 000
	Portafoglio	1 074 586 000	— 20 291 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO		
	Anticipazioni	63 853 000	+ 27 827 000
	Circolazione	1 547 175 000	+ 9 239 000
	Conti correnti	808 247 000	— 47 481 000
		6 aprile	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset. . . .	423 725 000	+ 556 000
	Portafoglio (argento . . .	749 479 000	— 7 593 000
	Anticipazioni	711 863 000	+ 11 915 000
	Conti correnti	250 000 000	—
Banca di Spagna	PASSIVO		
	Circolazione	1 791 190 000	+ 23 422 000
	Conti corr. e dep.	446 374 000	— 1 201 000
		6 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.)	145 690 000	+ 123 000
	Portafoglio (argento . . .	12 056 000	+ 412 000
	Anticipazioni	63 013 000	— 1 238 000
	Circolazione	72 846 000	— 2 034 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO		
	Conti correnti	298 679 000	— 321 000
	Conti correnti	442 173 000	+ 3 499 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società del Linoleum - Milano. (Anonima dal capitale di L. 2,000,000 vers.) — L'assemblea ordinaria degli azionisti di questa Società si adunò alla sede del Credito Italiano. Presenti 15 con 12,305 delle 20 mila azioni da L. 100, costituenti il capitale sociale. Presiedeva l'on. senatore ing. G. B. Pirelli, presidente del Consiglio d'amministrazione. Questo nella sua relazione informa che le condizioni in cui si svolse l'industria sociale nell'esercizio 1911 non furono dissimili da quelle dell'anno precedente, onde si eguagliano i risultati. Il profitto fu limitato non dalla scarsezza degli affari ma dal continuato e straordinario rincaro dell'olio di lino e di altre materie prime. Le vendite in Italia superarono il milione di lire; nella Svizzera si avvicinarono a 600 mila franchi con un aumento complessivo di quasi 100 mila lire sull'anno precedente.

« È da notare — dice la Relazione suddetta — che nello stesso periodo il consumo del mercato svizzero decrebbe sensibilmente in causa degli alti prezzi del linoleum, cosicché l'importazione dalla Germania e dall'Inghilterra segnò una diminuzione di ben 5000 quintali, corrispondenti ad un valore di oltre mezzo milione. Questo fatto ed ancor più il sensibile aumento nei contratti conclusi recentemente per l'anno in corso, ci mostrano che la produzione della Fabbrica di Giubiasco si è ormai affermata sul mercato svizzero, specialmente grazie all'assunzione diretta della posa in opera del linoleum che ci ha posto in relazione coi costruttori ed architetti svizzeri. Non è fuor di luogo presagire che in breve tempo l'Azienda svizzera potrà raggiungere lo stesso sviluppo della consorella italiana ».

Un decisivo miglioramento nelle condizioni della Azienda non è da aspettarsi che dal ritorno delle materie prime ai prezzi normali, dal qual fatto scaturirà anche un maggior impulso alla vendita. Sintomi di un ribasso dell'olio di lino non mancano, ma è impossibile fare pronostici sicuri, giacché le migliori aspettative che si avevano sul recente raccolto americano, furono frustrate dalle vicende del raccolto stesso e dagli scioperi nell'Argentina. Il Consiglio tuttavia pensa che quest'anno i prezzi non saliranno alle quote straordinarie del 1911. D'altra parte gli accordi intervenuti fra le fabbriche inglesi e tedesche di linoleum, accordi a cui partecipò pure la « Linoleum » italiana per quanto riguarda la Svizzera danno affidamento di poter praticare quest'anno prezzi meno sfavorevoli.

Sentita pure la Relazione dei Sindaci, l'assemblea approvò il Bilancio e l'annesso Conto rendite e spese. Quelle asciesero a L. 667,336.95; le spese a L. 572,052.37 — donde l'utile netto di L. 95,784.58, al quale aggiunto il residuo utile 1910 in L. 8,798.65 forma un totale di L. 103,583.23 di cui venne de-

ciso il seguente riparto: alla riserva lire 9578.45, al Consiglio L. 9578.45; agli azionisti (L. 4 per ognuna delle 20 mila azioni da L. 100) L. 80,000; a conto nuovo 5426.33.

La situazione al 31 dicembre 1911 segnava:

Attivo: Immobili e macchinario (in Italia lire 397,156.53; in Svizzera 562,419.25) lire 959,575.78; Cassa, presso la sede e gli stabilimenti 12,354.71; Effetti in portafoglio 7787.70; Debitori diversi lire 476,036.02; Merce lavorata ed in lavorazione (in Italia lire 533,810.02; in Svizzera 465,904.19) lire 999,714.21; Materie prime esistenti (in Italia lire 188,331.35; in Svizzera 166,522.40) L. 354,853.75; Ratei attivi 11,562.55; Depositi a cauzione (amministratori L. 200,000; presso terzi 19,864) lire 219,864 — Totale L. 3,041,748.72.

Passivo: Capitale sociale L. 2,000,000; Fondo di riserva ordinario 55,453.16; Riserva straordinaria 47,632.45; Creditori diversi lire 617,356.88; Depositi a cauzione 216,100; Dividendi arretrati 623; Residuo utile 1910 8798.65; Utile dell'esercizio lire 75,784.58 — Totale L. 3,041,748.72.

Vennero rieletti Sindaci effettivi i signori: cav. rag. A. Casalbore, cav. ing. A. Riva, Enrico Vizardelli — e i supplenti: cav. rag. Marcello Bozzi, cav. rag. Angelo Valagussa.

NOTIZIE COMMERCIALI

Acqua ragia. A Anversa — Acqua ragia mercato fermo. D'America pronta fr. 94, per aprile 94.50, maggio-giugno 93.50.

Bestiami. A Torino — Sanati da lire 13.24 a 15.25, vitelli da 9.50 a 11.50, buoi e manzi 8 a 10, moggie o manze, torelli 7.25 a 8.75, tori da 8 a 10.

Burro. A Milano — Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2.80 al chilogrammo.

Caffè. A Anversa — Caffè Santos good average mercato fermo. Per marzo fr. 83.50, aprile 83.75.

Lane. A Anversa — Lana contratto B pettine germanico La Plata mercato calmo. Per marzo fr. 5.55, aprile 5.55, maggio 5.55.

Mandorle. A Palermo — Mandorle pronte bordo Catania venditore lire 251.76, bordo Porto Empedocle 246.40.

Nocciuole. A Palermo — Nocciuole pronte bordo Catania venditore L. 68.

Nitrato di soda. A Anversa — Nitrato di soda del Chili, mercato calmo. Pronto fr. 26.70, per marzo 26.70, aprile 26.80.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA (CAPPELLI) - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 200,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI, TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CIRENAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;
In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;
A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:
Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassette.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

SOCIETA ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 3.50 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.13 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.38 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.06 e di L. 5.31.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.